

di STEFANO PIAZZA

Il presidente brasiliano, Luiz Inácio Lula da Silva, ha respinto la richiesta del governo tedesco di inviare munizioni per carri armati in Ucraina. Secondo il quotidiano *Folha de São Paulo*, la decisione annunciata venerdì scorso è stata presa durante una riunione del Partito dei lavoratori con gli alti comandi delle forze armate e il capo della Difesa, José Múcio. È così il neo presidente brasiliano - idolo della stampa progressista, che ha trasformato la rivolta e i saccheggi (del tutto inaccettabili) dell'8 gennaio 2023 «in un golpe ordito da Jair Bolsonaro» - gira le spalle al presidente ucraino e torna a essere quello che è sempre stato, ovvero un fedelissimo di Vladimir Putin. Il presidente russo era stato uno dei primi a congratularsi con lui, tanto che, lo scorso 20 dicembre, Lula twittava raggianti: «Oggi ho parlato con il presidente Putin, che si è congratulato per la vittoria elettorale, ha augurato un buon governo e il rafforzamento delle relazioni tra i nostri Paesi. Il

«Dal Brasile niente munizioni a Kiev» Lula il «buono» delude i compagni

Il leader rimanda al mittente la richiesta di Berlino. E si conferma un alleato di Putin

Brasile è tornato, cercando il dialogo con tutti e impegnandosi nella ricerca di un mondo senza fame e con la pace».

Sempre a proposito dei rapporti con Berlino, il prossimo 30 gennaio il cancelliere Olaf Scholz sarà in Brasile per incontrare il presidente Lula. Scholz arriverà nella capitale Brasilia, con una delegazione di «rappresentanti del settore economico tedesco», per incontrare il presidente e altri membri del governo. Lula e Scholz si sono già incontrati una volta, nel novembre 2021, quando il tedesco era ancora ministro delle Finanze di Angela Merkel.

Anche la Colombia comunemente non fornirà armi o munizioni per i carri armati Ge-

pard come richiesto dal ministro della Difesa ucraino, Oleksii Reznikov. Il presidente colombiano, Gustavo Petro, leader del partito di sinistra Humane Colombia, su Twitter ha spiegato: «La cosa migliore che può accadere all'umanità è la pace tra Ucraina e Russia e non il prolungamento della guerra. Non aiuterò a prolungare nessuna guerra. Chiedo invece che l'aggressione di un Paese contro un altro, qualunque essa sia, sia elevata a crimine internazionale. Né invasioni, né blocchi».

Pertornare a Lula, considerato «persona non grata» dal governo ucraino dopo che nel maggio scorso affermò che «Putin e Zelensky sono entrambi responsabili della



ILLUSIONI Luiz Inácio Lula da Silva

guerra in Ucraina», non è certo nuovo alle relazioni spericolate. Il 23 marzo 2010 il presidente brasiliano si era detto disponibile ad avviare colloqui con l'organizzazione terroristica palestinese Hamas, così come con i terroristi libanesi di Hezbollah e persino con l'Iran: «Per raggiungere la pace in Medio Oriente», Peggio aveva fatto il 23 novembre 2009, quando ricevette a Brasilia il suo omologo di allora, il presidente dell'Iran, Mahmoud Ahmadinejad, conosciuto anche per essere da sempre un feroce antisemita. In quell'occasione Lula da Silva affermò, con totale sprezzo del ridicolo: «L'Iran ha il diritto di procedere con ricerche nucleari pacifiche e non do-

vrebbe essere punito solo a causa dei sospetti occidentali che voglia costruire una bomba atomica». Poi non contento aggiunse: «Finora, l'Iran non ha commesso alcun crimine riguardo alle linee guida delle Nazioni unite sulle armi nucleari».

Tra i molti misfatti dei quali la stampa «dei buoni» non parla volentieri, oltre alle ruberie sue e della sua voracissima famiglia, ci sono tutte le cose accadute durante il precedente mandato presidenziale (2003-2011). Anni nei quali il Brasile è diventato il rifugio di terroristi sunniti e sciiti, che hanno favorito la nascita di un'influente comunità di origine siriano-libanese oltre ad aver ospitato elementi delle Forze armate rivoluzionarie della Colombia - Esercito del popolo (Farc); un'organizzazione guerrigliera comunista di ispirazione marxista-leninista e bolivariana, con narcotraffici di ogni tipo. Ma lui a differenza del cattivissimo Bolsonaro è quello buono. E i buoni, si sa, possono fare tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Isis fa l'ennesima strage di cristiani

Ventisei persone sono state uccise nella Repubblica democratica del Congo dallo Stato islamico. Che continua l'avanzata in Africa mentre minaccia attacchi in tutto il mondo

di STEFANO PIAZZA

Non c'è tregua in Africa per i cristiani, che vengono continuamente massacrati nella quasi totale indifferenza del mondo. Non passa giorno che in Nigeria, nella Repubblica democratica del Congo (RdC), nel Mali, nel Burkina Faso, e nel Mozambico nell'area di Cabo Delgado, gli uomini delle filiali dello Stato islamico e talvolta di al Qaeda attacchino villaggi, incendiino chiese e uccidano i fedeli in preghiera e la stessa sorte tocca non di rado anche ai sacerdoti e alle suore.

La furia dei combattenti islamici non conosce tregua e ostacoli anche perché i governi dei paesi africani presi di mira sono inermi di fronte al fenomeno jihadista e laddove hanno fallito gli eserciti locali lo stesso risultato hanno ottenuto i francesi in fuga dal Continente nero con le lo-

missioni. Lo stesso sta accadendo ai paramilitari russi del gruppo Wagner ingaggiati dal governo del Mali per contrastare i jihadisti che ora puntano seriamente alla capitale Bamako.

I contractor russi, negli anni, hanno combattuto in Sudan, Mozambico, Repubblica Centrafricana, Libia e, come detto, in Mali e nel Burkina Faso senza riuscire a incidere, visto che il loro numero non è mai stato sufficiente a contrastare le orde di jihadisti ben armati che conoscono perfettamente il territorio. Più volte, su questo giornale, abbiamo raccontato delle stragi islamiche nei confronti dei cristiani in Africa e l'ultima volta era stato lo scorso 6 gennaio, dopo la strage avvenuta nella città di Kasindi, nella provincia del Nord Kivu (RdC) che si trova al confine con l'Uganda, dove una chiesa

pentecostale e dove sono morte almeno dieci persone e moltissimi feriti mentre subito dopo, dalla Nigeria, era arrivata la notizia dell'assalto di un gruppo di banditi alla residenza parrocchiale della chiesa cattolica di San Pietro e Paolo, a Kafin-Koro, nella regione di Paikoro.

Qui, padre Isaac Achi è stato bruciato vivo mentre padre Collins, che tentava di scappare, è rimasto ferito. Nemmeno il tempo di piangere questi morti che sui canali jihadisti dello Stato islamico sono arrivate le drammatiche immagini e la rivendicazione della strage avvenuta nel villaggio di Makungwech che si trova nella provincia di Beni (est della Repubblica democratica del Congo, a ovest del Parco Nazionale del Virunga) dove la sera di domenica 22 gennaio ventisei cristiani sono stati trucidati dai combattenti dell'Isis. Mentre



scriviamo, sui canali dell'Isis, si festeggia con queste parole: «I combattenti dello Stato islamico hanno sferrato un attacco a sorpresa domenica notte contro i raduni cristiani all'interno di una taverna e delle loro case nel villaggio di Makungwe nella instabile regione di Beni. Le fonti hanno aggiunto che nell'attacco, in cui sono stati utilizzati mi-



VITTIME In alto, cristiani uccisi nell'attacco dell'Isis in Congo; accanto, la minaccia di nuove stragi lanciate all'Europa

tragliatrici e coltelli, almeno 26 cristiani sono stati uccisi, molte delle loro case sono state bruciate e alcuni dei loro beni sono stati confiscati. L'attacco conferma il messaggio che le campagne militari delle forze congolese e africane sono fallite».

Gli attacchi ai cristiani sono la logica conseguenza della martellante campagna mediatica orchestrata in Africa dall'Isis che continua a dedicare interi numeri della sua rivista *al-Naba* oltre a centi-

naia di video che documentano nei minimi dettagli le stragi e le operazioni in tutta l'Africa.

Chi si illude che solo per il fatto che i media non mostrano più i loro video (giustamente), i jihadisti abbiano smesso di sgozzare, mutilare e bruciare vive le loro vittime commette un grave errore. Mai come oggi la propaganda jihadista è tornata a ruggire e gli invitati a colpire i cristiani in tutto il mondo sono all'ordine del giorno e il continuo affluire di persone dall'identità incerta in tutta l'Unione europea da Iraq, Siria, Afghanistan deve preoccuparci e non poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di STEFANO PIAZZA

Non si ferma il repulisti all'interno degli apparati di sicurezza brasiliani messo in atto da Luiz Inácio Lula da Silva, neo presidente della Repubblica: il numero degli ufficiali esonerati con tanto di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione è arrivato a 53. Lula, ora, avrebbe intenzione di fare piazza pulita anche dei responsabili dell'Agência Brasileira de Inteligência (Abin), il servizio segreto brasiliano, ma l'operazione sarebbe più complicata del previsto. In ogni caso tra il nuovo esecutivo e le forze armate i rapporti non sono certo idilliaci e a poco sono serviti i recenti incontri tra il presidente della Repubblica e i comandanti di esercito, marina e aeronautica.

In questo clima di diffidenza, la Marina brasiliana ha annunciato di aver affondato nell'Oceano Atlantico l'ex portaerei francese Foch (ex San Paolo), piena di amianto, vernici e altri rifiuti tossici, ma la decisione sta scatenan-

Lula affonda la nave piena d'amianto

Un'ex portaerei è stata riempita di rifiuti tossici e inabissata tra le balene dell'Atlantico. Così il presidente mito della sinistra «smilitarizza» il Brasile e porta avanti i temi green

do le polemiche di diverse organizzazioni ambientaliste. Secondo quanto si legge nel comunicato ufficiale, «l'affondamento pianificato e controllato è avvenuto nel tardo pomeriggio di venerdì 3 febbraio a circa 350 km dalla costa brasiliana, in un'area che è di profondità delle acque e di circa 5.000 metri».

La decisione di affondare la nave lunga 266 metri avvenuto all'interno del perimetro del Santuario delle balene dell'Atlantico meridionale, secondo la Marina, «è stata inevitabile e, se non fosse avvenuta e controllata, avrebbe messo in pericolo, oltre all'oceano, anche la vita dell'equipaggio del rimorchiatore olandese che trainava la portaerei». Per l'associazione ambientalista Robin des



ECOLOGISTA? Lula da Silva

Bois, questo «pacco tossico da 30.000 tonnellate inquinerà permanentemente l'ambiente marino e la catastrofe ambientale si svilupperà in due fasi: subito, ci sarà la morte di una comunità abissale di molluschi, crostacei, pesci, cetrioli di mare e flora adattata alle condizioni estreme che regnano a 5.000 metri di profondità. Poi, l'ex Foch, alias San Paolo, diffonderà nell'Oceano Atlantico scaglie di vernice al piombo, arsenico, stagno, scaglie di amianto, particelle di idrocarburi, policlorobifenili e mercurio che contamineranno plancton, pesci e balene».

Inoltre, a causa del disastro ambientale voluto dal governo di Lula, secondo i biologi marini «sotto l'effetto delle correnti ascensionali, i

residui della Sao Paulo contribuiranno all'insalubrità dell'ambiente marino fino all'arco caraibico. I relitti di navi da guerra e civili che giacciono sul fondo degli oceani dalle ultime due guerre mondiali continuano a spargere veleni sul fondo dell'oceano, nella colonna d'acqua e a contaminare le risorse marine».

Il governo brasiliano non si è fermato nemmeno dopo che il pubblico ministero federale del Brasile ha tentato di fermare l'operazione moltiplicando i ricorsi ai tribunali. Nelle motivazioni si legge: «Questa portaerei contiene 9,6 tonnellate di amianto, una sostanza potenzialmente tossica e cancerogena, oltre a 644 tonnellate di inchiostri e altri materiali pericolosi e c'è il rischio di gravi danni

ambientali anche perché lo scafo è già danneggiato». Ma non c'è stato niente da fare, il governo brasiliano ha tirato dritto e il disastro ambientale del quale Lula da Silva è politicamente responsabile è ormai cosa fatta.

Le Ong ecologiste Greenpeace, Sea Shepherd e Basel Action Network, in un documento unitario, parlano di «una violazione di tre trattati internazionali sull'ambiente. Questo affondamento causerà danni incalcolabili, con impatti sulla vita marina e sulle comunità costiere». Dopo il rifiuto di inviare armi all'Ucraina e le manifeste simpatie per Vladimir Putin che mettono in imbarazzo tutti coloro che nel fronte progressista hanno osannato per anni «il buon» Luiz Inácio Lula da Silva contro «il cattivo» Jair Bolsonaro, ora è arrivato il disastro ambientale «programmato».

Una cosa però è certa: con Lula alla presidenza del Brasile, l'inquinamento ambientale ha un futuro assicurato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA